

L' ultima truffa: vendere riviste contro i raggiri

SIMONE MARCER

Le iniziative editoriali tarocche spaziavano da un report di Wikimafia pubblicato sulla rivista «Noi cittadini per la sicurezza», dell' associazione poliziotti, al vademecum contro le truffe pubblicato sulla rivista «Il carabiniere». Considerato che si trattava in realtà di riviste (perfetti fac simile) vendute proprio da una banda di presunti truffatori alla modica cifra di 150 euro a abbonamento (che si risolveva poi in due, quattro numeri l' anno), si è trattato di un raggio, particolarmente beffardo. La leva utilizzata per riscuotere a prezzi abbondantemente fuori mercato (parliamo di riviste vendute normalmente a 5 euro) consisteva nel sostegno e nella fiducia riposta nelle forze dell' ordine. «Truffatori all' assalto! Ci risiamo. Veniamo a conoscenza che taluni addetti alla addetti alla diffusione di altre riviste contattano i nostri abbonati per il rinnovo annuale dell' abbonamento», avvertono gli stessi truffatori ai lettori nel risvolto di copertina, giocando come il gatto con il topo. «PS, sicurezza e Polizia», «Polizia e democrazia», «112 Emergencies», «115, Codice Rosso», «Protezione Civile», «Fiamme d' Argento»: nessun corpo di polizia, nessun ente, è stato discriminato nella scelta delle testate, una dozzina. E poi ancora dvd con filmati su sicurezza e lavoro, calendari dell' esercito, adesivi della polizia. Quando però l' abbonato voleva interrompere il pagamento, era minacciato di conseguenze legali e onerose e veniva spinto a liquidare una somma per evitare contenziosi e sanzioni: in alcune occasioni i truffatori si sono presentati in veste di avvocati o addirittura di giudici. Condizione che configura anche il reato di estorsione, oltre a quello di associazione a delinquere finalizzata alla truffa. Dodici gli indagati dai carabinieri del nucleo operativo e del Radiomobile di Pavia, che hanno effettuato le indagini. La società dei presunti truffatori, a capo della quale c' erano un 45enne e un 60enne, con una lunga lista di precedenti, era registrata regolarmente alla camera di commercio dal 2006 (sequestrata nel 2009 e successivamente riaperta) e aveva due sedi operative, a Milano e la Pero, nell' hinterland, per un giro di 15mila consegne l' anno (messe nero



su bianco, a contratto, con gli spedizionieri), duemila consegne solamente nei primi cinque mesi 2018, e un fatturato stimato di un milione di euro. Gli uffici erano postazioni da call center ricavate all' interno di abitazioni private. I telefonisti, anch' essi professionisti, nel ramo della truffa da una quindicina d' anni, lavoravano a provvigione, con un portafoglio clienti (tra i truffati, pensionati, ma anche enti come case di riposo, una parrocchia, negozi e commercianti) costruito prendendo numeri di telefono e domicili dagli elenchi su internet. Dopodiché chiamavano presentandosi come appartenenti alle Forze dell' Ordine (questo era l' unico elemento di inverosimiglianza della truffa). Durante le perquisizioni sono state trovate riviste, elenchi telefonici, carte di credito e conti correnti sui quali veniva depositato il denaro truffato: tutte prove a carico dei dodici appartenenti all' organizzazione. L' indagine è iniziata lo scorso mese di maggio grazie alla denuncia di un' imprenditrice di Pavia ed è tuttora in corso per individuare gli altri anelli della filiera della truffa, in particolare la stampa, la fornitura e lo stoccaggio delle riviste. RIPRODUZIONE RISERVATA Le riviste usate nella truffa.